

Sant'Antimo Raduno degli immigrati nella sede della Caritas: denunce e testimonianze

«Noi bengalesi, sfruttati e sottopagati»

Lavorano 14 ore al giorno ma lo stipendio mensile non supera i 250 euro

Nella Capasso

SANT'ANTIMO. Una lunga assemblea, con numerosi interventi e drammatiche testimonianze, si è svolta nella sede della Caritas di piazzetta Spirito Santo. Protagonisti i lavoratori bengalesi che stanno richiamando l'attenzione, a livello nazionale, sullo sfruttamento a cui sono sottoposti nelle fabbriche che realizzano manufatti per diverse griffe italiane di abbigliamento, tra Sant'Antimo, Casandrino e Grumo Nevano.

L'evento è stato organizzato dall'associazione Antirazzista ed Interculturale 3 Febbraio con la colla-



Scenario
Arruolati in fabbriche di prodotti per le grandi griffe del settore abbigliamento

brazione delle associazioni Agorà di Sant'Antimo, Astalli di Grumo Nevano, Aghi, La Comune, Comitato Solidale Santa Maria La Nova di Napoli. Lo spunto nasce dall'attenzione che, da circa due mesi, ha suscitato la denuncia di sette lavoratori di una fabbrica di Sant'Antimo che hanno chiesto supporto per combattere il regime di schiavitù a cui sono sottoposti da due anni. Nelle quattro fabbriche del territorio, gestite da immigrati, lavorano, attualmente, circa centoventi persone. Prima in piazza della Repubblica, dove si sono radunati, e poi nella sala che li ha ospitati, i lavoratori hanno raccontato storie di soprusi quotidiani: «Uno dei proprietari di queste fabbriche, un bengalese, si occupa di far arrivare i connazionali in Italia ed inizia a pagare le prestazioni lavorative solo quando hanno pareggiato il compenso dovuto per il viaggio», «Lavoriamo anche 14 ore al giorno, sette giorni su sette, dovremmo ricevere un compenso di due o tre euro all'ora, ma, a fine mese, non ci viene corrisposto nemmeno quello, arriviamo a guadagnare non più di duecentocinquanta euro».

Gianluca Petruzzo, responsabile di 3F, ha così esordito, rivolgendosi alla platea: «Venite in Italia per sfuggire alla povertà dei vostri paesi, ma passate dalla povertà alla schiavitù. Siamo venuti a conoscenza dei problemi dei lavoratori di Sant'Antimo due mesi fa e da allora stiamo conducendo una battaglia per la libertà, per la dignità, per i diritti delle persone». Il primo obiettivo dell'associazione è fare in modo che il proprietario dell'azienda, contro il quale è sta-

ta inoltrata causa, paghi il compenso ai lavoratori che hanno percepito solo una parte dei loro stipendi, ma anche «organizzare una grande manifestazione per rivendicare i diritti di tutti i lavoratori e mostrare ai padroni delle fabbriche che la lotta è concreta e che uniti si procederà fino a che non saranno raggiunti i presupposti per combattere la schiavitù», ha sottolineato Petruzzo.

A rappresentare gli immigrati che hanno fatto causa l'avvocato Maurizio Dago, che ha illustrato ai presenti quali siano i punti cardini della lotta che si sta intraprendendo: «Il contratto di lavoro, che per i clandestini significa il permesso di soggiorno, una paga dignitosa, una giornata lavorativa di otto ore, una settimana di cinque giorni lavorativi e recuperare subito gli stipendi non corrisposti». Un rappresentante dei

proprietari delle aziende ha lamentato che la situazione sarebbe anche ascrivibile «al mancato pagamento da parte degli italiani che commissionano loro i manufatti» ma Dago si è reso disponibile ad occuparsi anche di questo problema. Alla chiusura dell'assemblea si è stabilita, quindi, la necessità di creare un comitato permanente, che non abbassi la guardia sul problema, di andare subito a trattare con i datori di lavoro ed organizzare una manifestazione che coinvolga sempre più persone in questa lotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Giuseppe Vesuviano

La «carica» dei cinesi, confronto al parlamento europeo

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Sbarca nel parlamento europeo, a Strasburgo, la questione dei cinesi di San Giuseppe Vesuviano. Con il sindaco della cittadina vesuviana Vincenzo Catapano, anche il primo cittadino di Prato Roberto Cenni, dove la comunità orientale ha uno dei più forti insediamenti d'Italia. Oggi e domani gli incontri con gli alti esponenti della comunità europea. Sul tavolo importanti problematiche legate soprattutto all'insediamento e al rispetto delle leggi da parte dei tantissimi

cittadini cinesi presenti sul territorio dei due comuni legati da un unico denominatore: il commercio nel settore dell'abbigliamento e del tessile.

Un fenomeno nel quale intendere vederci chiaro l'Europa dei ventotto interessati più che mai ai flussi migratori dei cittadini cinesi in Europa. La conferma viene anche dal diplomatico napoletano Giovanni Di Girolamo, ora a Bruxelles in forze al Servizio Europeo di Azione Esterna (Seae) con una lunga carriera nelle Americhe, in Medio Oriente, nei Balcani e in Africa: «Iniziativa mol-



to frequenti, queste, che lo saranno sempre di più. I rappresentanti degli enti locali, in tutta Europa, sono coscienti del peso e dell'importanza delle istituzioni europee. Cercano di dare una visibilità europea a questioni locali, stabiliscono alleanze con realtà locali di altri paesi. Cercano soluzioni europee ai loro problemi».

San Giuseppe Vesuviano sarà così chiamata a spiegare le mille contraddizioni di una grande realtà commerciale passata dai fasti degli anni '80-'90 all'invasione dei cinesi e al crollo dell'economia locale a vantaggio de-

gli orientali. «Passaggi certamente duri per la nostra economia legati anche a mancati controlli e a gestioni allegre degli anni passati - ammette il sindaco Catapano - noi, sia ben chiaro, non abbiamo nulla di personale contro la comunità cinese che rispettiamo in ogni sua forma. Chi non è in regola o viola le leggi nazionali sarà perseguitato. Sia esso italiano o cinese. Purtroppo in un solo anno abbiamo dovuto chiudere un centinaio di opifici illegali che smaltivano, inoltre, residui industriali in modo incosciente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somma Vesuviana Detto «re Ferdinando», era malato da tempo: una settimana fa le dimissioni

Addio a Raffaele Allocca, il sindaco «leone»

Al suo terzo mandato è stato il primo cittadino che ha governato di più

Daniela Spadaro

SOMMA VESUVIANA. «Vi voglio bene». Il sindaco Raffaele Allocca, che tutti chiamavano «re Ferdinando» o «il Leone», chiudeva così, con questa manifestazione di affetto verso i suoi concittadini, ogni manifesto, ogni proclama, ogni comizio. Quella frase la ricordano tutti, oggi, in una Somma Vesuviana in lutto. Allocca si è spento ieri mattina, dopo una lunga malattia che lo aveva visto lottare strenuamente anche mentre affrontava un anno fa la campagna elettorale.

«Ho due battaglie da vincere», ripeteva dal palco. Una la vinse, sconfiggendo al ballottaggio l'avversaria Paola Raia che gli aveva soffiato al fotofinish il simbolo del Pdl. L'altra l'ha perduta ieri. Più di una settimana fa aveva deciso di rassegnare le dimissioni dalla carica di sindaco, consapevole di non poter più reggere il carico di responsabilità e tensioni. Ma quelle



dimissioni non si possono considerare una sconfitta. «Erano un atto d'amore, l'ennesimo, verso la sua città» - dice il suo vicesindaco, Salvatore Di Sarno. Così Allocca ha passato gli ultimi giorni concentrandosi soltanto sulla sua famiglia, accanto alla moglie, accanto ai figli Celestino e Francesca, entrambi medici. La sua Somma Vesuviana lo saluterà oggi, nella ca-

L'affetto
«Vi voglio bene»: così Raffaele Allocca chiudeva ogni intervento pubblico

mera ardente allestita a Santa Maria del Pozzo dalle 10 di questa mattina e poi ai funerali, fissati per le 15 nello stesso complesso monumentale.

Ieri, nella sua casa di Pomigliano d'Arco, in centinaia sono andati a salutarlo. Amici, colleghi sindacati, consiglieri, avversari, semplici cittadini. «Ci ha lasciati da combattente, con la sua discreta e impareggiabile dignità - dice il parlamentare Paolo Russo (Forza Italia) - io perdo un amico, un punto di riferimento, un sindaco "impolitico" come amava definirsi. Leale, vero, concreto, diretto. Amava la sua Somma come nessun altro, con una voglia smisurata di fare e fare bene. Schiena dritta ed esempio per quanti si avvicinano alla politica, oggi mi inchino al lutto della sua famiglia».

Allocca, 67 anni, medico chirurgo specializzato in cardiologia, è stato il sindaco che, dopo Francesco De Siero, ha governato più a lungo Somma Vesuviana. Era al suo terzo mandato. Criticato dalle opposizioni, ma anche spesso in lotta con le sue stesse maggioranze, i suoi governi non hanno difettato di polemiche e scontri. Ora la città tornerà al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monte di Procida

I proprietari dormono rubati mobili nella villa

Furto, nella notte tra sabato e domenica, in un'abitazione situata in corso Garibaldi a Monte di Procida: rubati preziosi e arredi al primo piano mentre i proprietari dormivano al livello superiore. L'amara sorpresa solo in mattinata al risveglio, quando si sono resi conto che mancavano alcuni mobili e oggetti. I ladri - superata la recinzione - non avrebbero avuto grosse difficoltà a forzare l'ingresso per entrare nella villa e trafugare mobili e oggettistica pregiati. Il raid, in paese, è solo l'ultimo di una lunga serie: recenti furti sono stati messi a segno in un negozio di telefonia, in una scuola primaria e in uno studio legale. Una ondata di microcriminalità che preoccupa esercenti e cittadinanza, tanto da reclamare maggiori controlli delle forze dell'ordine soprattutto nelle ore notturne.

Il blitz Forni abusivi

«Pane e veleni» cotto con legno di scarto, chiodi colla e vernici

Marco Di Caterino

CASORIA. Dodici forni a legno sequestrati, dove veniva cotto il pane fra i veleni, dieci quintali di alimento bloccato.

«Pane e veleno? Solo veleno», andava ripetendo in «Misera e nobilità» Totò rispondendo all'amico Pasquale il fotografo (Enzo Turco) che, lamentandosi, sentenziava: «In questa casa si mangia pane e veleno». «No! Solo veleno»: una risposta che, a oltre mezzo secolo dall'uscita del film diretto da Mario Mattoli (1954), ben si adattava alla scoperta dei carabinieri del Nas.

Perché i militari del nucleo antiosificazioni hanno accertato, nelle loro ispezioni, che in quei forni il pane veniva cotto con legno di risulta, vernici, collanti e chiodi compresi. Pane di tutte le forme e tipi che arriva puntuale sulle tavole di Napoli e provincia. Soprattutto la domenica. Quando il pane abusivo dei forni illegali gestiti dalla camorra, viene venduto indifferentemente per strada e anche nei negozi. E a prezzi tutt'altro che convenienti. Ieri i carabinieri del comando provinciale, coadiuvati dai militari del Nas, hanno effettuato l'ennesimo controllo, il quinto da ottobre, sequestrando dodici forni, tra i quali quello di Arpino di Casoria, dove si cuoceva con legna di risulta delle pedane, chiodi compresi. I carabinieri hanno sequestrato tre tonnellate e mezza di pane, e oltre 1.300 chilogrammi di farina, di incerta provenienza. E proprio per questo, sono intervenuti i tecnici dell'Arpac, che hanno effettuato prelievi nei sacchi di farina per accertare la presenza di muffe, umidità, cenere e radioattività. Quaranta persone, tra fornai, venditori ambulanti e titolari di negozi, sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Napoli, oltre che per panificazione abusiva, anche per gravissime violazioni alla normativa sanitaria che disciplina questo delicato settore. E insieme alle denunce sono state comminate multe per circa 40mila euro. Il controllo dei carabinieri ha interessato tutta la filiera della panificazione abusiva: dai forni alla rete di distribuzione e deposito del pane, fino ad arrivare alla vendita al dettaglio, di solito su bancarelle, anche quelle «abusive doc» nei supermercati e per le vie cittadine. Dodici i forni sequestrati - 1 a Castello di Cisterna, 1 ad Acerra, 1 Nola, 1 ad Arpino di Casoria, ben 3 a Qualiano, 1 a Marano, 3 a Villaricca e 1 a Castellammare, poiché totalmente abusivi o in condizioni igienico sanitarie pessime. Questo in provincia.

A Napoli sono stati controllati una decina di forni, cinque dei quali sono stati trovati in pessime condizioni igienico-sanitarie. I titolari sono stati denunciati in stato di libertà e multati per circa diecimila euro. Quello di ieri segue gli analoghi controlli dei carabinieri del comando provinciale, svolti il 22 ottobre, il 17 novembre e il 22 dicembre 2013 e il 29 gennaio 2014, che fecero scattare il sequestro di 38 forni completamente abusivi, la denuncia per novanta persone e il sequestro di ben dieci tonnellate di pane già cotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

